

24 GENNAIO 2021 – III DOPO EPIFANIA – ECCLESIASTE 5,1-5

Past. Winfrid Pfannkuche

Bada ai tuoi passi quando vai alla casa di Dio e avvicinarti per ascoltare, anziché per offrire il sacrificio degli stolti, i quali non sanno neppure che fanno male.

Non essere precipitoso nel parlare e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra. Le tue parole siano dunque poche, poiché con le molte occupazioni vengono i sogni, e con le molte parole, i ragionamenti insensati.

Quando hai fatto un voto a Dio non indugiare ad adempierlo, perché egli non si compiace degli stolti; adempi il voto che hai fatto. Meglio è per te non fare voti, che farne e poi non adempierli. Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole; non dire davanti al messaggero di Dio: «È stato uno sbaglio». Dio dovrebbe forse adirarsi per le tue parole e distruggere l'opera delle tue mani? Infatti, se vi sono vanità nei molti sogni, ve ne sono anche nelle molte parole; perciò temi Dio!

Care sorelle e cari fratelli,

temi Dio. Ora Qohelet riflette sul rapporto con Dio. Qohelet parla poco di *Dio*. In tutto il libro pronuncia la parola *Dio* solo 40 volte. Sei volte in queste poche righe. Ora sei volte *Dio. Dio e tu. Tu e Dio.*

Che rapporto c'è fra te e Dio? Che c'è fra te e Dio? Che c'è fra me e Dio?

Qohelet direbbe: attenzione, *non essere precipitoso* nel rispondere. Ascolta, anzitutto, ascolta. Ascolta la domanda: che c'è fra me e Dio?

Potrei rispondere: nulla. Fra me e Dio non c'è nulla. Ma cosa significa: non c'è nulla? Non c'è rapporto. Oppure il contrario: non c'è nulla fra noi, nulla che ci possa separare, siamo quasi un tutt'uno. Che c'è fra me e Dio?

Potrei rispondere: tante cose. Fra me e Dio ci sono tante cose. Ma cosa significa: tante cose? Che c'è un rapporto intenso. Oppure il contrario: ci sono tante cose fra noi, tante cose di mezzo, tante cose che ci separano, tante cose dette e non dette, tante di quelle cose da non vederci più, da non sentirci più, da vedere e sentire solo quelle cose di mezzo. Che c'è fra me e Dio?

Sentite l'ambiguità delle nostre risposte? L'ambiguità del nostro rapporto con Dio? Nulla potrebbe essere tutto. Tutto potrebbe essere nulla.

Perciò facciamo bene ascoltare. Ascoltare Qohelet che dice: attenzione, *bada*. Al centro della risposta che Qohelet cerca di dare, al centro dell'*attenzione* di Qohelet, c'è questa parola: *Dio è in cielo e tu sei sulla terra*. La chiarezza delle posizioni. In un rapporto si chiariscono anzitutto le posizioni. E che posizioni! Fra te e Dio c'è la più grande distanza possibile immaginabile. *Dio è in cielo e tu sei sulla terra*. Dio è l'opposto di te. Tu sei l'opposto di Dio. Dio è l'esatto opposto di te. Tu sei l'esatto opposto di Dio. Patti chiari, amicizia lunga. Su questo bisogna avere le idee chiare: l'uomo è l'uomo e Dio è Dio. Dio non è quasi un uomo e l'uomo non è quasi un dio. Un rapporto non si basa su mezze verità, false idee, false identità, false immaginazioni che mi faccio dell'altro. Ma anzitutto sulla consapevolezza della diversità. Ed ecco la più grande diversità possibile immaginabile: tu e Dio.

Se dunque esiste un rapporto fra te e Dio è qualcosa di estremamente prezioso. Di più prezioso non ce n'è. Tu e Dio.

Che c'è fra te e Dio? Che c'è fra me e Dio?

Qohelet riflette su tre cose: sull'ascolto della parola di Dio, sulla tua preghiera e sulla tua promessa (le tue promesse, il tuo impegno). Ecco: Parola, Preghiera, Promessa.

Qohelet riflette su queste tre «p» del tuo rapporto con Dio, entrando nel tuo movimento verso Dio, nel tuo muoverti, nei tuoi passi verso Dio: *bada ai tuoi passi, quando vai alla casa di Dio e avvicinarti per ascoltare... non essere precipitoso nel parlare e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a Dio... quando hai fatto un voto a Dio non indugiare ad adempierlo...*

Attenzione, bada ai tuoi movimenti: quando andare veloce e quando andare piano, quando lasciare andare e quando camminare col passo deciso, quando rallentare e quando accelerare, quando andare piano e quando andare forte. Trovare un ritmo per andare bene. Ogni rapporto deve trovare il suo ritmo per andare bene: per ascoltarsi, parlarsi e così rimanere fedeli.

1. La Parola

Bada ai tuoi passi quando vai alla casa di Dio e avvicinarti per ascoltare, anziché per offrire il sacrificio degli stolti, i quali non sanno neppure che fanno male.

Che cosa fonda il tuo rapporto con Dio? Il tuo fare, il tuo dare, il tuo darti da fare, il tuo sacrificare fonda il rapporto con Dio? Quindi sei tu che fondi il rapporto con Dio? Sei tu che fai il rapporto con Dio? E, se tu non fai niente, niente rapporto con Dio? Se tu non fai, niente Dio? Infine sei tu allora che fai Dio? Che ti fai il tuo dio?

Stolto, ti direbbe Qohelet. Non: idolatra o eretico. Ma: stolto. Semplicemente stolto. Tu pensi di avere un rapporto con Dio perché tu fai, perché tu dai, perché tu ti dai da fare, perché tu sacrifici... sempre tu. E Dio? Cosa fa Dio? Cosa dà Dio? Non è colui che ha fatto te e a te ha dato la vita?

Stolto. Ma è una stoltezza molto diffusa. Tutto dipende da me. Tutto dipende da quello che faccio io. Tutto dipende dalle mie opere. E più faccio, più do, più mi do da fare, più cose ci sono, tante cose di mezzo, tante cose mie e non vedo più chi mi sta di fronte, non vedo più chi mi sta davanti, non vedo più il mio opposto, il mio esatto opposto. E, intanto, non ho più bisogno di lui. Perché ho da fare. Tante cose. Più faccio, più mi convinco di essere a posto. Perché io ho fatto, io ho dato, io ho fatto tante cose, tanti sacrifici. E Dio? Senz'altro di meno. E gli altri: avrebbero dovuto fare di più, avrebbero dovuto dare di più, avrebbero dovuto darsi da fare, invece...

Stolto. Perché tu pensi di avere un rapporto con Dio e lo fai pesare sugli altri, ma non c'è niente. Nulla. Vapore. vanità.

Il rapporto con Dio nasce dall'ascolto. Non dal fare, ma dall'ascoltare. Non dal dare, ma dal ricevere. Bada ai tuoi passi, perché il primo passo lo fa Dio. Il primo passo lo ha fatto già sempre Dio. Tu ascolta. Il saggio ascolta. Ascolta, Israele. *La fede viene da ciò che si ascolta*, scrive Paolo ai (Romani 10,17). Un rapporto nasce dall'ascolto. Della parola che infonda fiducia. La fiducia è fede. La fede è fiducia. La fiducia non dipende dalla mia capacità di averla, ma dall'affidabilità della parola di Colui in cui confido. Fede è il rapporto con Dio. E il rapporto con gli altri. Che c'è fra me e te? Che c'è fra me e Dio? Ascolto. E, dopo aver ascoltato, vorrei rispondere.

2. La Preghiera

Non essere precipitoso nel parlare e il tuo cuore non si affretti a proferir parola davanti a Dio; perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; le tue parole siano dunque poche; poiché con le molte occupazioni vengono i sogni, e con le molte parole, i ragionamenti insensati.

Dall'ascolto della parola di Dio rivolta a te, nasce la preghiera. Dopo l'ascolto della parola di Dio si instaura un dialogo fra te e Dio. Ma com'è fatto questo dialogo? Non appena sentito una parola di Dio rivolta a te, ti metti a parlare, a parlare, a parlare, e non smetti più? Fai la preghiera, fai preghiere, fai parole, fai sogni, fai ragionamenti. Di nuovo: fai fai fai. Fai tutto tu. E il dialogo si trasforma presto in un monologo. Tante parole, ancora una volta: tante, troppe cose, ormai completamente incomprensibile. Vapore. Vanità. Perché perdi di vista colui al quale sono dirette le tue parole. Forse senti le tue parole, che vanno al di là delle cose, ma non senti più Dio. Senti le tue preghiere, ma non senti più Dio.

Insensato, ti direbbe Qohelet. Non: bigotto o fanatico. Ma: insensato. Perché perdi il senso dell'altro. Ti innamori delle proprie parole. Ti innamori delle proprie preghiere. Ma non ti innamori di chi ti sta davanti. Al quale credevi di rivolgere le tue parole e le tue preghiere. *Insensato*, perché pensi di avere un rapporto, ma in realtà – *in verità, in verità vi dico*, direbbe Gesù – non c'è nessun rapporto. Ci sono tante cose dette e non dette, ma non c'è rapporto, non c'è fiducia.

Dio è spesso silenzioso. Rispetti anche tu il silenzio di Dio. Dio ti parla con alcune poche parole che ti entrano nel cuore. Rispondi anche tu con alcune poche parole. Che provengono appunto dal tuo cuore. Dalle parole che Dio ha messo nel tuo cuore. Così cresce un rapporto di reciproco ascolto e di fiducia. Che impegna tutta la tua persona, che impegna tutta la tua vita. Non solo una parte: non solo la bocca, non solo il cervello, che si surriscaldano. Ma tutta la tua persona. Tu senti la promessa di Dio e anche tu prometti qualcosa, anzi diventi promessa di Dio.

3. La Promessa

Quando hai fatto un voto a Dio, non indugiare ad adempierlo; perché egli non si compiace degli stolti; adempi il voto che hai fatto.

Meglio è per te non far voti, che farne e poi non adempierli.

Non permettere alla tua bocca di renderti colpevole; non dire davanti al messaggero di Dio: «È stato uno sbaglio». Dio dovrebbe forse adirarsi per le tue parole e distruggere l'opera delle tue mani?

Infatti, se vi sono vanità nei molti sogni, ve ne sono anche nelle molte parole; perciò temi Dio!

Dalla preghiera nasce l'impegno. Ma com'è fatto questo impegno? Riesci a mantenerlo? Mantenere: a tenere la mano di Dio? Ripensa alle tue promesse fatte davanti a Dio: il tuo battesimo o la tua confermazione, le promesse del matrimonio, di un ministero... e sempre ci sono state le mani, le mani alzate su di te. Le nostre mani per rammentarti la mano di Dio. Dio apre la sua mano a me e io ritiro la mia, dicendo (o neanche dicendo!): *È stato uno sbaglio*. E tutto si scioglie nel nulla. Evapora. Vapore. Vanità. La vittoria della vanità. *È stato uno sbaglio*: così la diamo vinta alla vanità.

Qohelet consiglia – come sempre – la sobrietà. La consapevolezza della propria evanescenza. Della propria vanità. Ed ecco ancora una volta il suo *meglio*: *meglio è per te non far voti che farne e poi non adempierli*. Il sottofondo della parabola dei due figli (Matteo 21,28-32) che ci racconta il rabbì Gesù. Il secondo figlio è consapevole della propria inconsistenza. Ma qualcosa lo colpisce – *pentitosi* - nel cuore e a quel qualcosa risponde. Una piccolissima parola, una piccolissima preghiera di cui non è nemmeno consapevole che sia tale, ma da essa nasce una promessa, a cui mette mano, man-tenuta. Non tanti sacrifici, né occupazioni, né tante parole, né tanti ragionamenti, né tanti sogni, ma un attimo di vero timor di Dio.

Perciò temi Dio, conclude Qohelet la sua riflessione sul rapporto con Dio. Che c'è fra te e Dio? Qohelet si ferma a dire: timore. Fra me e Dio c'è timore.

Il messaggero che appare fra i pastori di Betlemme dirà: *Non temete* annunciando quel Dio che sta in cielo ma viene a te, qui sulla terra. Si è avvicinato a te per ascoltarti. Per darti alcune parole che ti bastano per vivere, per farti una promessa che manterrà, per fare di te una promessa che mantiene, che Dio stesso tiene in mano.

Non metterci troppo roba fra te e lui. Non lasciarti “conquistare da una religiosità effervescente ed esagitata, fondata sui propri sogni e tante formule vane” (Ravasi). Non andare troppo veloce. Non andare troppo piano. Non perderlo di vista. Ma rimani semplicemente nel ritmo dei suoi passi verso la sua casa. Così la tua vita rimane sensata. Perché ha un senso. Ed è chiamata beata. Una vita felice. Per questo la domanda suggerita da Qohelet ti potrà essere d'aiuto, giorno per giorno, passo per passo: che c'è fra me e Dio? Che c'è fra me e te?